

Degni di nota

# La cultura del corpo nel «Gez»

Quirino Principe

**A** traversare il jazz, il suo linguaggio e la sua storia, è uno dei percorsi privilegiati lungo i quali Luca Cerchiari costruisce i propri libri. I suoi molti libri sul jazz, diversi nelle dimensioni e nel taglio e talvolta movimentati da legittima insofferenza verso gli innumerevoli luoghi comuni accatastati su quel terreno, sono sempre impliciti da libro a libro, e gli scritti precedenti sono sempre "attivi", e mai chiusi. Si direbbe: mai conclusi, ed è forse ciò che ogni volta promette nuove sorprese. Premesse dirette e introduttive a questo nuovo libro sono inevitabilmente la grande panoramica a giro d'orizzonte, *Intorno al jazz* (Bompiani 2007), la pubblicazione statunitense *Eurojazzland* (North Eastern Univer-



**Mura** Un ritratto della scrittrice Maria Assunta Giulia Volpi Nannipieri (autore ignoto)

sity Press, 2012), ma anche il magnifico *Storia del musical* (Bompiani 2017). In questo *Jazz e fascismo* il quadro più strettamente monografico compensa la propria più delimitata definizione del tema con una dovizia di dettagli, incontri, scoperte anche incredibilmente marginali; un esempio per tutti, i racconti "da telefoni bianchi" della narratrice d'intrattenimento Maria Assunta Giulia Volpi Nannipieri (1892-1940), in arte "Mura", della quale Cerchiari cita una paginetta quasi flebotomica tratta dalla rivista «Jazz-band», la quale con il jazz e la cultura jazzistica non aveva, malgrado il nome, alcuna relazione.

Come negli altri libri sul tema, appare anche qui, proprio all'inizio, l'idea guida, dal forte significato an-

tropologico: che il jazz (parola che nel gergo originario indica l'atto sessuale) ha un unico comune denominatore il quale consenta d'istituire una relazione tra esso e il fascismo, ossia la cultura del corpo. Per ogni altro connotato particolare, i segni algebrici non coincidono, anche se non si può dire che siano totalmente in opposizione. Almeno fino all'esplosione della retorica imperialistica e "romana" nel 1936, dopo la conquista dell'Etiopia (il fascismo preferiva "Abissinia") consacrata in cifra ultra-kitch-pseudo-popolare da *Faccetta nera*, il jazz respirava e si muoveva, grazie a due media che il fascismo amava molto: i dischi e la radio. Dopo le leggi razziali del 1938, e soprattutto nell'agonia del 1943-1945 segnata dalla soggezione totale all'in-

vasore nazista, il jazz finì nel montalano "mestolo" e cadde "nel paté destinato agli Iddii pestilenziali". Fu bollato come "la musica dei negri ebrei (?) che ballano ubriachi al ritmo di jazz prima di sgozzare i bambini". Qualche guasto sopravvisse anche dopo. Cerchiari ci offre, a pag 126, la perla che gli passò Giorgio Gaslini, primo titolare di una cattedra di jazz a Santa Cecilia. Là, nel 1972, sulla porta dell'aula destinata a tale disciplina musicale, la targa recava la scritta: "GEZ".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**JAZZ E FASCISMO. DALLA NASCITA DELLA RADIO A GORNI KRAMER**  
**Luca Cerchiari**

Mimesis, Milano-Udine, pagg. 178, € 15

